

"L'EREMITA"

C. 1-10

a) pagine 10

L'EREMITA

*(idea per un film)*

Molto, molto in alto, a tremila o quattromila metri, in qualche parte d'Italia, un eremita vive da circa vent'anni. Non lo sa nessuno, forse neanche lui. Perchè si è dimenticato della vita, del passato, e vive ormai aspettando di morire, come Robinson Crusò delle altitudini, in una capannetta, avendo per amici gli animali con i quali parla. Per la verità non parla, cinguetta o miagola o fa i versi che gli convengono per farsi intendere da qualche uccello, dagli scoiattoli, dagli stambecchi. La parola, a furia di non usarla, gli si è inaridita dentro. E così passa il tempo tra temporali, bufere di neve, e anche schiarite di sole. E' proprio sul cocuzzolo della montagna, e in qualche straordinaria giornata limpida gli è capitato d'intravedere la valle con qualche segno umano, come il bagliore dei vetri delle automobili che diventano sempre più frequenti. Ma in questi casi gli volta le spalle o copre con qualche ramo la visuale.

Perchè non ne vuol proprio più sapere del mondo dove si è sentito offeso al punto da doverne scappare via. Era appena finita la guerra, quella che tutti avevano chiamata l'ultima, e lui viveva convinto che fosse proprio l'ultima. Invece dopo le grandi feste per l'abbattimento del fascismo e poi per la pace, a poco a poco aveva visto risorgere gli antichi odi, le antiche lotte e ripempirsi il cielo di minacce sempre più concrete e gli schermi della televisione di lutti, di bombe, di popoli in lotta, di sopraffattori, e di sopraffatti, di violenza, di ferocia, di egoismo.

Come se fosse Cristo capitato improvvisamente quaggiù, pieno di buoni propositi, di fronte alla realtà aveva finito con lo spaventarsi, riempire una valigetta di un paio di calze e una camicia e di uno spazzolino da denti e cercare di andare lontano, il più possibile.

Non ricorda neppure come si chiama. Gli balena ogni tanto qualche cosa del passato davanti agli occhi, il volto di una donna che forse ha amata, di un bambino che innocente si aggirava per le strade, di un vecchio che chiuso nel suo silenzio domandava con lo sguardo un aiuto, una solidarietà concessa con una crescente avarizia. "Non si può neanche tirare le cuoia in pace" pareva dicessero quei vecchi.

Ma un giorno, dopo circa vent'anni, mentre se ne stava giocando con una nuvola da cui usciva e entrava divertendosi tanto, ha sentito un grido.

Per essere br<sup>o</sup>vi, vi diciamo subito che si tratta di una donna bella, anche. Una turista che si è smarrita. E che ora chiama invano i compagni. Già la sera discende sulla montagna e la meravigliosa turista non trova la strada del ritorno. Con la sua giovanile avventatezza, con la sua vitalità si è arrampicata sempre più su, sganciandosi dalla comitiva. Una decina di persone di varia età che appartengono a una classe sociale ricchissima, di quelli che possono spendere in un albergo centomilalire al giorno.

Infatti provengono da un albergo stupendo, ai piedi della montagna, dove non manca nulla, dove si danno convegno, appunto le persone più facoltose e più famose d'Italia.

Non dovete meravigliarvi se il nostro eremita ha quasi paura a quella voce umana. Il suo primo istinto è quello di nascondersi. Poi lentamente una primordiale curiosità lo invade con l'aumento dell'invocazione della dispersa.

Intanto le ombre scendono inesorabili e la luna sale a destra mentre il sole scende a sinistra.

Com'è bella. Non lo dice, ma lo pensa. La vede nascosto dietro gli alberi che continua a chiamare. Nessuno risponde. Chissà da che parte la cercano i suoi compagni. Intorno non ci sono che dirupi, burroni e costoni di ghiaccio. A un tratto i due si vedono. E' una reciproca apparizione. La donna, che si chiama Anna, è la prima ad aprire bocca. Domanda da che parte si può scendere. Lui timidamente le indica un sentiero pressochè invisibile. Poi scompare. La donna lo insegue, lo raggiunge, davanti alla capanna. Lo prega di accompagnarla un pò, di essere gentile.

Lo compenserà come vuole, e gli mostra una manciata di carta moneta che ha nella borsetta a tracolla con le sigarette e il cewingum, l'accendisigari d'oro e il rossetto.

Lui istintivamente, prima che lei lo raggiungesse, si era precipitosamente pettinato, e aveva messo in ordine la disordinata sua dimora.

E' un uomo sui cinquant'anni, con un cuore che si è rimesso a battere furiosamente. Non che sia innamorato, ma quella creatura in un baleno lo ha rimesso a contatto con gli altri e con se stesso.

In un primo momento dalla bocca dell'eremita non esco-  
no che dei mugolii. Ha dimenticato tutto. Però consente di  
fare da guida alla ragazza, di metterla sulla strada che con-  
duce alla valle.

S'incamminano, e appena a lui pare di aver dato le  
indicazioni sufficienti, se ne vuole tornare indietro come te-  
messe un pericolo nel proseguire. Un pò scontroso e un pò  
cordiale, finisce col lasciarsi convincere dalle preghiere  
della ragazza e con l'accompagnarla ancora per qualche centi-  
naia di metri.

E' così, a poco a poco articolando di passo in  
passo qualche accenno di parola, e diventando amico della ra-  
gazza di cui sente il calore umano che si accorge per la gra-  
titudine di essere stata tolta dai guai, il nostro eremita  
giunge molto avanti, incontrando sempre di più gli allestanti  
segni della cosiddetta civiltà.

Intanto il suo linguaggio ha fatto dei progressi ver-  
so 'umano, la simpatia, la confidenza, che gl'ispira la ragaz-  
za lo portano senza che se ne accorga sempre più lontano dal  
suo eremo. Intanto è arrivata la notte a tutt'intorno si ve-  
dono luci vaganti; sono le squadre di soccorso che cercano  
Anna.

La trovano, c'è un'esplosione di gioia generale, Anna addita  
nell'eremita il suo salvatore che di fronte a quella folla  
si mette a fuggire come un capriolo, ma lo raggiungono e se  
lo portano; tutto spaurito e inverosimile nel grande albergo.

Il grande albergo è proprio un grande albergo. La

ricchezza, il benessere, il lusso, debordano da ogni parte. Ci sono le più belle donne del mondo, gli snobs illustri, gli ultimi blasonati, la nuova aristocrazia dei frigoriferi, dei surgelati, dell'industria dolciaria e del calcio. Anna appartiene a questi nababbi, è figlia di un re di qualche cosa, probabilmente della benzina, ha tutto, perfino un fidanzato, re delle stoffe o delle scarpe, o dei gelati. Gente con gli elicotteri, aereoplani, yachts.

Anna non è stupita. Neanche quelli che li circondano sono stupiti. Possiamo dire che sono diventati cinisi, per forza di cose, nella gara automatica per avere sempre più e soprattutto più degli altri. I genitori sono avidi ma ordinati, hanno ancora una certa tradizione di usi e costumi della buona borghesia, i figli invece si scatenano, contestano i genitori pur restando attaccati al denaro paterno, come vitelli alle mammelle della mucca. Vivono alternando la noia a improvvise voglie di ~~fare~~, la dissacrazione alla difesa dei loro vizi e, alla fine, del loro patrimonio. Sono marriti, contraddittori, perfino cattivi, bisognosi di trovarsi insieme, con quelli che hanno gli stessi loro difetti per essere indulgenti con i propri e avere l'illusione di porre i piedi sopra una consistente piattaforma, quella dei quattrini, degli assegni, di tante schiene curve intorno a loro.

Niente di nuovo, come vedete. Però ci sembra che questo momento, nel quale capita il nostro eremita, sia un pò l'esasperazione della situazione, un misto di esaltazione della ricchezza, fino alla prepotenza di paura generica, ma paura che

qualche cosa stia per accadere che disturba il loro modo di vivere, la frenesia di applausi per le imprese spaziali come un alibi per le cattive imprese terrestri.

Ma chi è questo personaggio muto e spaventato?

Si domandano tutti. Se lo sono portato in albergo nell'onda di entusiasmo sollevato dal ritrovamento di Anna. Anna stessa ha insistito, e come una che ha scampato un pericolo e per i primi minuti ha soltanto dei propositi edificanti.

Lei lo tratta come un eroe, tutti gli sono intorno, gli ~~effrene~~ offrono da bere, da fumare, da mangiare. Lui recalcitra. Vuole tornare nella sua solitudine. Gli hanno fatto bere un pò di champagne per festeggiare Anna ritrovata, lo tempestano di domande, gli offrono anche dei posti di lavoro, cameriere, autista, segretario o quello che vuole. C'è all'inizio una grossa spontanea generosità, della quale Anna è il portabandiera.

Lui, si può dire, senza accorgersene, si trova con un buon paio di scarpe ai piedi, un vestito brillante, una camicia alla moda. E la barba fatta.

Gl'ha fatta Anna, che s'intenerisce sempre di più per lui. Che parla di lui agli altri come un santo. Hanno fatto in tempo, lui e lei a scambiarsi qualche parola, nel buio della notte, mentre gli altri cercavano Anna, e per un attimo, nell'udire l'elogio della vita solitaria, Anna era stata presa dal desiderio di provare a viverla anche lei questa vita eremitica. Ma era stato un attimo. Le era bastato udire le voci dei cercatori per spazzare via dalla sua testa i fumi mistici.

Però continua ad avere per Anselmo-si è ricorrdato di chiamarsi Anselmo-! una trepida ammirazione. Come sentisse in lui un richiamo verso una misteriosa verità.

Per questo quando passato le prime ore di baldoria restano lei ed Anselmo, e Anselmo si è ritirato nella lussuosa camera da letto, lei sente il bisogno di andargli a parlare. Di domandargli perdono per quel grosso fracasso, per certe frasi di questo o di quel suo amico troppo sardonico, e infine di averlo strappato dalla sua altitudine. Dentro di lei è avvenuto qualche cosa di nuovo, come se lui avesse buttato un seme che cresce.

Lo lascia stremato di sonno e semi affogato in un pigiama di seta più grande di lui. Lei esce dalla stanza in punta di piedi. Ma non va a letto. Il seme si sviluppa con moto accelerato.

Infatti va a svegliare il suo fidanzato e gli piange sul seno. Si chiama Rudy e non ha problemi. Lei gli fa dei discorsi un pò esaltati, gli propone di andare su in montagna nell'eremo, a vivere là un pò di tempo per acquistare il senso della verità come ce l'ha Anselmo. Ripete le parole che ha udito da Anselmo, semplici, e illuminanti come un lampo nel bosco. Ma Rudy vuole fare l'amore con lei, visto che l'ha svegliato, e del resto non gliene importa niente. Anna si rifiuta, le sembrerebbe di fare oltraggio all'eremita. E naturalmente si lasciano litigando.

Il mattino dopo Anselmo si sveglia e fa colazione servito come un Dio. Sotto le finestre del suo appartamento



c'è la piscina dell'albergo gremita di gente colorita, vivace. La notte avrebbe dovuto portargli consiglio. Qualcuno gli ha detto; invece di tornare su in montagna adesso fino che è buio, aspetti la luce del giorno. E poi se ne andrà.

La notte gli ha portato dei brutti consigli. Il cuccuzolo della montagna è là, lontano, coperto da una nube. E la vita è qui, con tutti i suoi fascino, concentrati come da un diavolo.

La notte ha portato consiglio anche a Anna. Dopo il litigio con il fidanzato, se ne è andata in giro per le stanze degli amici e dei genitori a fare propaganda di elevazione spirituale. Aveva bisogno di parlare, di confidarsi, fa imbestialire il padre nel cuore della notte, se la figlia non lo intrattenesse, vorrebbe andare a cacciare via dall'albergo l'eremita che con le sue chiacchiere ha cambiato la testa alla figlia.

Invece l'eremita non solo dorme, ma sogna di stare facendo quello che sta facendo nella realtà, cioè dormire in una camera da mille e una notte, con frutta, liquorin dolci dappertutto. E perfino una donna? Una di quelle amiche di Anna si è messa in testa di farselo lei l'eremita. E' un'emozione mai provata. Anche altre vorrebbero, e per questo la notte di Anselmo viene ogni tanto disturbata da apparizioni. Ma lui è come impacciato e ancora legato a quello ch'è stato fino a poche ore prima che respinge gli attacchi nascondendosi dietro le parole che stanno diventando un pò ipocrite, le parole sincere che ha detto a Anna e che ora ripete, ma che non sono più sincere, come temesse di non essere più degno di loro.

A qualcuna di quelle ragazze il rifiuto fa un grande effetto, e anche quelle parole, e se ne hanno tutte o quasi tutte con qualche cosa dentro che prima non avevano. C'è anche qualche sposa che ha messo l'occhio sull'eremita. E avviane così che per quella notte mariti, amanti e fidanzati trovano le loro donne irritate, o incantate, o improvvisamente decise a ritirarsi in una grotta.

Sarebbe arrivato il momento degli addii. Anselmo, con quei vestiti addosso quasi da play boy (i vecchi luridi vestiti chissà dove li hanno buttati) dovrebbe ritornare lassù. Lui continua a ripeterlo. Lo caricano di doni, il padre di Anna gli dà perfino un assegno, da riscuotere chissà in quale banca a quattromilimetri di altezza. Gli danno una radio, uno zaino pieno di csatolame raffinato, lo fanno anche fotografare. Ci scappa anche un'intervista radiofonica. Nella quale lui, quanto più alza la voce, tanto più ~~si~~ sente di non essere convinto di quanto afferma. Afferma che lassù ha trovato la tranquillità dello spirito, mentre quaggiù le cose peggiorano, i pericoli della guerra aumentano, la gente scatena il proprio individualismo. Insomma fa un quadro impressionante di come stanno le cose. E tutti quelli che lo ascoltano sono colpiti.

Per far traboccare il vaso di Anna; non ci volevano che queste ultime parole dell'eremita. Essa si spoglia di tutto, e con un'umile casacca, dice che è disposta a seguirlo nell'eremo. Anche altre due o tre ragazze sono disposte anche loro. Ma non vogliono nessun segno di questa vita corrotta, e buttato via lo zaino pieno di provviste, la radio, faranno una vita con la natura, cibandosi di bacche, come fa lui e di latte di capra.

Intervengono padri, mariti, amanti, fidanzati. Prendono l'eremita, lo chiudono in una camera, per poco non lo linciano. Gli dicono di andarsene per la porta di servizio senza farsi vedere.

Ma lui non ha più voglia di andarsene. Dice che è del loro parere, che la vita è bella, che l'uomo è convinto che la ricchezza è quella che conta, che il denaro è segno di forza, e che lui accetta i posti che gli sono stati offerti. Farà tutto quello che vogliono pur di restare.

D'accordo, dicono. Allora vada a convincere le donne che la sua predicazione è falsa, sbagliata.

Volentieri. E Anselmo si aggira per l'albergo, dove ogni tanto passa qualche donna in casacca, pronta alla grande partenza, e affronta Anna per convincerla.

Anna, è sbalordita. Non può essere vero quello che dice il suo idolo. Certamente lo dice perchè minacciato dai mariti, dal padre, dagli amanti, e dai fidanzati. ~~È~~ quanto lui più si sforza a dirle che è proprio la verità ch'era stato un povero illuso, che la vita è qui e non a quattromilametri, lei si convince del contrario ancora di più e con lei le sue amiche. L'albergo risuona di mistici canti femminili e d'imprecazioni maschili. Non si sa più da che parte sia la verità e la commedia. Qualcuno cerca di prenderli in giro e si veste perfino da Cristo. C'è chi ride, c'è chi piange. Chi crede a una apparizione degna del momento. E chi si accorge ch'è il fidanzato di Anna.